

GIUSEPPE GUADAGNO

LA PERGAMENA AVERSANA DEL 1143 DELL'ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA: SIGNIFICATO STORICO

La pergamena in questione fa parte dei depositi dell'Archivio di Stato di Caserta solamente da epoca recente: circa una ventina di anni or sono fu comprata sul mercato antiquario ed immessa tra i materiali dell'Ente casertano; non è di grandi dimensioni, cm.32,6x16,6, e tuttavia ospita ben 42 righe di quella scrittura "minuscolo romano rotondo"¹, caratteristica dello *scriptorium* di Aversa.

Fin dalla sua immissione la pergamena, oltre ad essere incollata su un supporto di carta, risultava danneggiata da estese gore d'acqua su ampie superfici, le quali, tra le righe 1-2, 7-17, 25-29, 31-32 41-42, rendevano difficile la lettura od addirittura cancellavano la scrittura.

Il recente restauro cui il documento è stato sottoposto al "Centro di Fotoriproduzione Legatoria e Restauro degli Archivi di Stato" in Roma ha provveduto a scansioni digitali ad alta risoluzione sia nel visibile, sia alla fluorescenza eccitata da luce ultravioletta per migliorarne la leggibilità, ma soprattutto al distacco dal supporto di carta ed alla pulizia della pergamena.

E' stato allora chiaro che l'incollaggio della pergamena al supporto cartaceo era avvenuto in epoca imprecisata, ma comunque posteriore (e probabilmente anche notevolmente posteriore) a mo' di protezione e restauro: il documento infatti è costituito da una sottile pellicola pergameneacea, al cui rovescio erano state fatte incisioni a mo' di rigatura in negativo; solo che chi aveva operato non aveva troppo considerato la sottigliezza del materiale ed aveva "calcato la mano": per cui la rigatura, risultata troppo profonda, aveva danneggiato alla lunga la pergamena, la quale, al distacco dal supporto, si era rivelata, in corrispondenza di una delle incisioni per la rigatura, tagliata in due pezzi tenuti insieme proprio perché incollati sulla carta.

Dal canto loro le tecniche di riproduzione adottate hanno alquanto agevolato la lettura, per cui attualmente le aree di lacuna si sono ridotte, in estensione ed in numero di righe interessati, limitate alle ll.1-2, 9-16, 25-28, 31 e 42; mentre il distacco dal supporto cartaceo ha permesso di individuare sul retro della pergamena alcune parole, che in origine dovevano costituire una notazione inerente il testo, ma di epoca posteriore: vi si evince *prae!!! Grimoald! D!!! ospitali f* ed è indicativa la presenza del nome Grimoald, che è poi quello dello "attore" su cui richiesta, in qualità di venditore, l'atto viene stilato.

+ In nomine domini nostri Iesu Christi dei eterni ANNO AB INCARNATIO[NE EIUDEM REDEMPTORIS]/ MCXLIII INDICIONE VI Et septimo anno princ[ipatus domini Anfusi fili domini Rogeri]/ excellentissimi regis dei gratia principis Capuanorum et ducis neapolitanorum/ Ego Grimoaldus filius quondam radulfi scanna capra de Civitate aversa una cum filio/5) meo petro tibi domne tercie Iohannes dei gratia sancte aversane sedis venerabilis presul nec non et/ tuis successoribus per hoc videlicet scriptum et in presentia Iohannis Carmignani stratigotti prefati/ principis et aliorum subscriptorum testium Imperpetuum do et trado atque venundo in suburbio/ eiusdem Civitatis averse non longe a mercato sabbati integram una peciam terre [seu]/ meum hortum situm habeo et preceptum quod ex ea nobis fecit secundus Richardus princeps(?) [.....in]/ 10) honorem domini et vestre ecclesie sancti pauli et [ad subiectionem eiusdem sante congregationis?]/ auxilio bonorum virorum [.....]/ ibi requiescant h[.....cum sepibus et limitibus et viis et anditis suis ibidem intrandi]/ et exeundi et [cum omnibus introhabentibus subter et super ad habendum et possidendum]/ fruendum

¹ A. GALLO, *Charta(I)*, p.548 (vedi nota seguente).

et faciendum exinde omnia que [.....] tuis et successoribus placuerint prescripta vero/15) petia terre hos habet fines A parte Orientis est via publica (?) [habet inde] passus VII et/ medium A parte Merid[ies est] finis terra prescripte ecclesie sancti p[auli habet] inde passus XXXVI/ A parte Occidentis est finis terra Gaufredi de venabulo habet inde passus VIII A parte/ Septentrionis est finis Curia hugonis novelli habet inde passus XXXV et medium Mensuratos/ omnes cum passu ecclesie sancte Crucis de eadem Civitate et manifestus sum ego prefatus grimoaldus/20) quia pro suprascripta mea venditione acceptum et completum apud me exinde habeo precium/ scilicet tarenos bonos de moneta amalfie quinquaginta sicut inter nos convenit unde/ obligo me et meos heredes hanc meam integram venditionem antestare et defendere contra/ omnes homines qui Inde prenotate ecclesie sancti pauli et vobis calumpniam intulerint aut auferre vel/ Inquietare temptaverint et non sit nobis licitum vel per nos vel per aliquam submissam personam predicta terra/25) vobis auferre nec aliquid ex ea sed semper ad opus vestre ecclesie et ad plenum supra(?) [.....]/ libere quiete et in pace teneatis possideatis et [fruamini ipsa] Si autem [ego qui supra grimoaldus]/ filius quondam radulfi scanna capra vel iamdictus [filius meus vel heredes vel posteri mei]/ diabolico stimulo compunti ullo adveniente [tempore illud quod hoc scripto continetur aliquo]/ modo dirumpere vel dolose remo[vere temptaverimus] obligamus nos componere libram unam auri/30) purissimi medietatem sacro palatio principis et medietatem Curie iamdicte ecclesie beati pauli/ Solutaque pena auri libre hoc scriptum [cum omnibus que continet firmum munitum atque] invio/ labile maneat imperpetuum et ut in futurum posteris sit notum propria manu subiacenti signo Crucis/ signavi et subscriptos testes ut subscriberentur rogavi/

+ Ego prefatus Iohannes Carmignani Stratigottus + averse omnia que in hac cartula leguntur laudo et/ confirmo/35) SIGNUM MANUS PRENOTATI GRIMOALDI FILII + QUONDAM RADULFI SCANNA CAPRA

+ Ego predictus petrus filius eius interfui et consensi atque subscripsi et ex hoc negocio habui tarenum I

Isti tales interfuerunt testes et subscripserunt + Rogerius fariolus + Girardus capuanus + Rotbertus de gregorio + Angelus mercatarius + Rodulfus de Cucculo + Rotbertus scorzarius + Basilius serviens sancti pauli Isti tales clerici testes interfuerunt Petrus precentor ecclesie sancti pauli Guidus(?)40) archidiaconus eiusdem ecclesie Tihellus canonicus Rotbertus presbiter Alexander vicecomes AVERSE + EGO WILLELMUS CLERICUS ET NOTARIUS COMMANENS IN AVERSANA CIVITATE MENSE IULI ROGATUS a predicto Grimoaldo et a iam dicto Petro filio suo hanc cartulam venditionis [manu propria scripsi]

Il documento si presenta, non solo per l'organizzazione del testo ed il formulario, ma anche per la forma grafica e compositiva, perfettamente rispondente alla forma "classica" della "charta" aversana, così come l'aveva delineata già nel 1915 il Gallo².

Nel nostro caso il carattere decorativo in genere affidato alle formule iniziali non è appannaggio della "Invocazione"³, che in carattere "minuscolo romano rotondo" occupa parte del primo rigo, introdotta dalla Croce a tratti grossi potenziata da due linee incrociatisi "a S. Andrea" e decorate da grossi punti, quanto al primo degli elementi cronologici della "Datazione"⁴, cioè la formula *ab Incarnatione*.

Questa occupa la restante parte del primo rigo, estendendosi al secondo, e risalta fortemente perché è invece in "capitale"; al contrario i restanti elementi cronologici, modulati sugli anni di principato di Anfuso, figlio di Re Ruggero II, sono anch'essi in "minuscolo romano rotondo".

Mentre tutto il restante del testo è nello stesso carattere, la scrittura in "capitale" ritorna in

² A. GALLO. *La charta aversana nel periodo normanno(I)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XL, 1915, pp.548-557; (II), in «A. St. P. N.», XLI, 1916, pp.354-365 (citato: GALLO, *Charta*).

³ GALLO, *Charta (I)*, p.550.

⁴ GALLO, *Charta (I)*, pp.550-557.

altri due precisi punti: nella firma (l.35) del venditore e nelle successive linee 40 (alla fine) e 41 dove c'è l'indicazione topica (*AVERSE*) e la formula di firma del Notaio; questi è quel Willelmus *clericus et notarius* che si ritiene sia stato l'organizzatore di quel formulario diplomatico impiegato nell'atto, che arriva già codificato dai documenti precedenti e rimane immutato in tutti i documenti posteriori⁵.

Siccome l'attività di Willelmus *clericus et notarius*, da non confondere con Willelmus Bartholomei *notarius* (documentato tra 1144 e 1146)⁶ o Willelmus *notarius* (documentato tra 1146 e 1155)⁷ per l'uso appunto di differenti segnature, è ampiamente documentata attraverso le carte aversane per diversi decenni fino al 1144⁸, la ricchezza dei confronti ha facilitato le integrazioni nelle lacune, anche quelle prodotte dalle gore d'acqua, là dove, pur dopo il restauro, queste erano rimaste illeggibili.

Le formule iniziali introducono un grosso blocco di testo che comprende:

- la "Intitolazione" (ll.4-6)⁹ dove compaiono il nome dello "attore": Grimoaldus *filius quondam radulfi scanna capra*, che agisce con la compartecipazione del figlio Pietro, e la controparte: il vescovo aversano Iohannes III;
- lo "Esposto" (ll.6-10)¹⁰ in cui si determinano le ragioni che hanno portato alla stipula dell'atto: la vendita di un pezzo di terra, che si configura come "orto", pervenuto al venditore per una concessione del principe Riccardo (II nel 1094)¹¹, posto nel suburbio della Città "non lontano dal mercato del sabato", alla presenza di Iohannes Carmignani, *strategottus* in Aversa del principe Anfuso, e di numerosi testimoni, i cui nomi conosciamo dalle sottoscrizioni;
- dopo alcune righe (ll.9-12) dove appare difficile l'integrazione della lacuna, anche ricorrendo al confronto con altri testi, in quanto pare ci possano essere particolari formule non chiare, comincia il "Disposto" (ll.13-21)¹² dove è
- la descrizione dell'oggetto della transazione;
- la puntuale descrizione dei confini da cui risulta che confina con la strada pubblica ad Oriente per sette passi e mezzo, la terra della chiesa di S. Paolo a Mezzogiorno per trentasei passi, da Occidente con la terra di Goffredo de Avenabulo per nove passi e a Settentrione con la "Curia" di Ugo Novello per trentacinque passi: le misure sono state prese in base alla "misura" tradizionale aversana il *passus ecclesie Sancte Crucis de eadem civitate*¹³;
- infine il prezzo pattuito: a Grimoaldo cinquanta Tari "buoni" in moneta di Amalfi, mentre uno ne tocca al figlio Pietro (come apprendiamo dalle sottoscrizioni: l.36), evidentemente per non aver presentato opposizioni od obiezioni alla vendita.

⁵ GALLO, *Charta (II)*, pp.362-363.

⁶ *Ego Willelmus Bartholomei notarius* oppure *Averse notarius*: C.D.N.A., p. 88, doc.L:1144; p.93, doc.LIII:1146; p. 95, doc.LIV:1146. Il Gallo lo confonde con il seguente: GALLO, *Charta(II)*, p.363 = A. GALLO, *Aversa Normanna*, Napoli 1938, p. 138 (citato: GALLO, *Aversa*).

⁷ *Scriptum per manum Willelmi notarii Averse* è la sua formula di firma; gli estremi della sua attività vanno dal dicembre 1146 (C.D.N.A., p.328, doc.X: 1146) al maggio 1155 (C.D.N.A., p.342, doc.XIX:1155).

⁸ Il Gallo (*Charta (II)*, p.363 = *Aversa*, p.138) ne fa iniziare l'attività nel 1111 attribuendogli una *chartula donationis* del Grande Archivio di Napoli dove, se pure la formula è completa, il firmatario si qualifica semplice-mente *Ego Willelmus scriba* (*Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, V, p. 347, doc. 537: 111; citato: *R.N.A.M.*); ancora nel 1116 in una donazione al Monastero di S.Biagio di Aversa si ripete lo stesso schema: completezza della formula, ma il firmatario si qualifica *Ego Willelmus notarius* (C.D.N.A., p. 366, doc. XXXIII:1116). E' solo dal 1121 in una carta di donazione al Monastero di S.Biagio che non solo compare la formula completa (cfr.: n.18), ma la qualifica di Willelmus è ormai *clericus et notarius* (C.D.N.A., p. 368, doc. XXXIV:1121); se, come vuole il Gallo, si tratta sempre della stessa persona ci troviamo nella possibilità non solo di seguire la progressione della carriera di Willelmus, ma anche di stabilire che entra nella vita ecclesiastica in età matura: una tardiva vocazione?

⁹ GALLO, *Charta (II)*, p. 354.

¹⁰ GALLO, *Charta (II)*, p. 355.

¹¹ Che si tratti del principe Riccardo e che la concessione avvenga nel 1094 si rileva da una carta cassinese: vedi *infra* n.43.

¹² GALLO, *Charta (II)*, p. 356.

¹³ Vedi *infra* nn.21-22.

Segue la “Sanzione” (ll.21-30)¹⁴ nella quale il venditore dichiara quali sono i suoi obblighi *venditionem defendere et antestare contra omnes homines* e quali le inibizioni che impone a se stesso, ma anche ai suoi discendenti *si autem ego qui supra Grimoaldus...vel iamdictus filius meus vel heredes vel posterii mei*, stabilendo al contempo la consistenza della *poena temporalis*, cioè la sanzione pecuniaria cui egli, od i suoi eredi e discendenti, sarebbero andati incontro qualora avessero tentato *aliquo modo disrumpere vel dolose remove* i patti contrattuali; in questo caso prevista in una libbra di oro purissimo da versare metà alla *uria* di S. Paolo, metà al *sacro Palatio*.

Nel caso che si dovessero registrare i denunziati fenomeni di inadempienza contrattuale, il pagamento della prevista penalità pecuniaria ripristinerà la validità perpetua dell’atto, che comunque già dal momento è garantita (“Corroborazione”: ll.31-33)¹⁵ dalla firma autografa del venditore, corroborata dal segno di Croce, e da quella dei testimoni; infatti dopo la firma di Grimoaldus, che si evidenzia per essere scritta in “capitale”, e quella del figlio Pietro, segue un nutrito elenco di testimoni sia “laici”, che provenienti dalle fila del clero.

L’elenco però dei firmatari è aperto e chiuso dalle firme di due personaggi “ufficiali”: apre infatti quel Iohannes Carmignani *strategottus* del principe Anfuso, già citato nel testo, chiude Alexander *vicecomes*.

Funzionari comitali, il primo con il compito di essere il rappresentante della “parte pubblica”, esecutore di un controllo su quei negozi giuridici in cui possa in qualche maniera coinvolto l’interesse del principe¹⁶ e lo mette in risalto nella sottoscrizione *omnia que in hac cartula leguntur laudo et confirmo*; il secondo eredità prenormanna, che aveva ormai compiti simili a quelli dei “Giudici”¹⁷, ossia di assistenza alla stesura dell’atto da parte del Notaio: in questo caso Willelmus *clericus et notarius*, che con la sua formula, scritta in caratteri “capitali” *commanens in Aversana civitate mense iuli rogatus a predicto Grimoaldo et a iamdicto Petro filio suo hanc cartulam venditionis manu propria scripsi*¹⁸, di fatto chiude materialmente l’atto.

I dati che il documento offre ci permettono di evidenziare uno “spaccato di vita urbana” aversana con le sue emergenze che fanno da sfondo, direttamente od indirettamente, all’azione legale.

Esse possono costituire punti di riferimento urbanistico come il “mercato del sabato”: area esterna alla Città nel suburbio, sede di fatto dell’oggetto della compravendita, un orto che tra l’altro confina anche con terre già di proprietà dell’organismo acquirente, la *Congregatio S. Pauli*¹⁹; il che potrebbe far intravedere una mirata politica di acquisti per potenziare il possesso fondiario della *Curia* giacché, anche se il “mercato dal sabato” è esterno al tessuto urbano, costituisce un’area in espansione che finirà per configurarsi come *suburbium mercati sabbati*²⁰.

La chiesa di S. Croce entra invece indirettamente nel panorama documentario perché è la sede ove si conserva la “misura” ufficiale della Città di Aversa: ruolo che è indizio della sua importanza e della sua antichità

Infatti anche se la chiesa è documentata solo nel 1101 probabilmente è la più antica (escluso logicamente S. Paolo) delle chiese parrocchiali all’interno della prima cerchia urbana, dove c’era anche S. Antonino: questa sua posizione di preminenza sembra appunto evidenziata dall’essere stata scelta come sede della “misura” ufficiale aversana, quando, sia pur tardivamente, la Città se ne dotò²¹.

¹⁴ GALLO, *Charta (II)*, pp. 356-359

¹⁵ GALLO, *Charta (II)*, p. 359

¹⁶ GALLO, *Aversa*, p.140; E. CUOZZO, *Quei maledetti Normanni. Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, Napoli, 1989, p.151.

¹⁷ GALLO, *Aversa*, pp.139-140; CUOZZO, *l.c.*, p. 152.

¹⁸ Cf. n.8.

¹⁹ GALLO, *Aversa*, pp.169 sg.

²⁰ Vedi *infra* n.88.

²¹ G. Guadagno G., *Aversa nei secc.XI-XIII. Genesi e sviluppo di una Città normanna*, “Rivista Storica del Sannio”, nr.11, VI 1999/2, p.119 (citato: Guadagno, *Aversa*).

Infatti all'inizio, coerentemente con l'alleanza napoletana, in Aversa è in uso il *passus ferreus sancte Neapolitane ecclesie* (1048), sostituito, probabilmente in conseguenza della occupazione normanna di Capua, dal longobardo *passus Landonis senioris castaldei* (1092); questo a sua volta viene sostituito dalla misura "liberiana": il *passus presbiteri Landonis de Forignano maiore*, che resta in uso anche quando (1106) ad Aversa la "misura" cittadina sarà depositata presso la chiesa di S. Croce, perciò detta *passus ecclesie S. Crucis de Averse*²².

La "misura" aversana era più lunga di quella longobarda: infatti quaranta "moggia" misurate con il passo longobardo, diventavano trentasette se misurate con il passo aversano²³.

Accanto ai brandelli di realtà materiale, la realtà sociale: oltre allo *strategottus* ed al *vicecomes* colle loro funzioni "politiche" e "pubbliche", che con i nomi di Iohannes Carmignani e di Alexander ampliano le striminzite liste stilate dal Gallo²⁴, il gruppo degli ecclesiastici, a cominciare dal compratore il vescovo Iohannes III.

Questi si può considerare "il Vescovo della ricostruzione", giacché si trova ad operare all'indomani dei tragici avvenimenti del 1135; la fase però drammatica del "mettere insieme le briciole superstiti" è stata vissuta direttamente dal suo omonimo predecessore Iohannes II (+1140 c.a.)²⁵, al nostro (documentato dal 1141 al 1152)²⁶ tocca la seconda fase quella della reale "ricostruzione" e l'adeguamento delle strutture ecclesiastiche alla nuova dimensione urbana: continuando forse linee già segnate dal secondo Giovanni (erezione di S. Giovanni a *parrochia*: 1140)²⁷.

La sua azione si concretizza da un lato con l'erezione delle chiese di S. Nicola e S. Maria a Piazza (1151) (che diverranno però "parrocchie" molto più tardi: 1174 e 1198)²⁸, dall'altro con un'attenta politica di potenziamento del patrimonio terriero della Chiesa: infatti, come si nota anche nel nostro documento, le transazioni (in genere donazioni, rari gli acquisti) riguardano sempre, sia all'interno, che all'esterno della Città, terreni che confinano con terre già di proprietà di S. Paolo; in questa maniera la proprietà, assumendo nuove dimensioni, risulterà valorizzata, probabilmente più appetibile per eventuali fruitori e più redditizia.

A lui si uniscono nella firma dell'atto: Petrus *procentor*, l'*archidiaconus* Guidus, il canonico Thiellus ed il *presbiter* Rotbertus; tolto quest'ultimo, semplice *presbiter*, la cui carriera sacerdotale è iniziata prima del 1141 quando risulta insignito del diaconato²⁹, due sono sicuramente canonici e come tali fanno parte della *Congregatio S. Pauli*: l'arcidiacono Guidus, che è documentato con la qualifica di *canonicus* già nel 1141³⁰, e Thiellus, che compare già come tale nel 1134 ed ancora nel 1149³¹; non è chiaro se sia canonico anche il quarto personaggio: il Petrus *precentor*; di sicuro egli riveste un ruolo di preminenza all'interno del Coro³²: infatti la strana appellazione è il risultato della fusione delle diciture *presbiter* e *cantor*³³, ed è in questa posizione almeno dal 1141³⁴ e lo sarà ancora fino al 1150³⁵.

²² GUADAGNO, *Aversa*, p. 120

²³ *R.N.A.M.*, V, p. 304, doc.522: 1106.

²⁴ GALLO, *Aversa*, pp. 139-140.

²⁵ GALLO, *Aversa*, p.168

²⁶ GALLO, *Aversa*, p.168. Nel 1158 gli risulta successo Gualtiero: *C.D.N.A.*, p.119, doc.LXIX: 1158.

²⁷ GUADAGNO, *Aversa*, p.120.

²⁸ GUADAGNO, *Aversa*, p.121.

²⁹ *C.D.N.A.*, p. 73, doc. XLII: 1141. Non si può identificare con lui il Rotbertus *sacerdos* che nel 1138 per disposizione *domini Iohannis bibliothecarii et canonici S.Pauli* redige un atto di concessione: *C.D.N.A.*, p. 66, doc. XXXVIII: 1138.

³⁰ *C.D.N.A.*, p. 75, doc. XLIII: 1141.

³¹ *C.D.N.A.*, p. 64, doc. XXXVII: 1138; p. 98, doc.LVI: 1149.

³² GALLO, *Aversa*, p.170.

³³ *C.D.N.A.*, p. 100, doc. LVII: 1150.

³⁴ *Petrus presbiter de Cantore* (?): *C.D.N.A.*, p. 73, doc. XLII: 1141.

³⁵ Per il riferimento vedi n.33: E' difficile identificarlo con il Petrus *cano-nicus et cantor* che nel novembre del 1151 risulta morto, perché questi è qualificato *iaconus*: la figlia Mabilia infatti è definita dal vescovo Iohannes III *filia quondam iaconi Petri canonici nostri atque cantoris*, *C.D.N.A.*, p. 110, doc. LXIII: 1151. Questi è probabilmente da

Se il gruppo degli ecclesiastici appare qualificato ed omogeneo, non altrettanto può dirsi dei testimoni “laici”: su sette individui solo per tre è agevole ricostruire lo *status* sociale attraverso gli elementi della segnatura; Angelus è *mercarius*, Basilius è servo laico di S.Paolo *serviens S.Pauli*³⁶, Rotbertus e *scorzarius* ovvero squoiatore di pellami³⁷: individui tutti di estrazione modesta ed probabile che questa caratteristica sociale si possa estendere a tutti gli altri firmatari “laici”, compreso il venditore ed il figlio, se è “parlante” l’appellazione familiare *scanna capra* che perviene dal padre di Grimoaldus.

Tuttavia dall’atto emergono anche i nomi di esponenti dei livelli più elevati della società aversana, sia pure per caso e marginalmente perché titolari di proprietà confinanti con l’*ortus* di Grimoaldus: Gaufridus de Venabulo è proprietario di una terra confinante ad Occidente, mentre a Settentrione confina la *Curia* di Hugo Novellus.

Con il primo personaggio, confinante e proprietario di terre, Gaufridus de Venabile siamo ai livelli feudali cittadini perché è membro di una delle più importanti famiglie feudali aversane³⁸, che trae il nome dalla località francese di origine, Venables³⁹; è proprietario di terre in tenimento aversano e potrebbe avere qualcosa a che vedere con il Giuffrida Avenabili, che ha feudi in area nocerina intorno alla metà del secolo⁴⁰.

Ci troviamo nei problemi invece con l’altro personaggio Hugo Novellus, il cui nome potrebbe essere stato trascritto male: una famiglia con tale appellazione non è registrata in Aversa ai livelli feudali; con questa posizione è connaturata la presenza di quella *Curia* che troviamo come elemento confinante con l’orto di Grimoaldus: si tratterebbe cioè dell’edificio dove hanno sede gli “uffici”baronali del feudatario Hugo Novellus, come è esemplato nella non lontana Maddaloni dove, curiosamente sempre all’esterno del nucleo urbano, è la *Curia* di Raynone di Sorrento, il quale vi convoca (1182) *milites, socios, vassallos, iuratos, homines suos*, tutti coloro cioè che sono a lui legati da vincolo di vassallaggio, per rinnovare quel vincolo⁴¹.

Al contrario in Aversa è abbondantemente documentata un’altra famiglia feudale: i Sorellus⁴², la cui appellazione ha notevoli assonanze con Novellus ed alla quale si sarebbe tentati di riferire il feudatario Hugo, cui sarebbe stato modificato il nome dal compilatore dell’atto.

Si dovrebbe però riconoscere che questa famiglia avrebbe avuto una particolare cattiva sorte per quanto riguarda la registrazione della propria appellazione, sempre modificata in Novellus nei vari atti riguardanti questo pezzo di terra: l’*hortus* venduto da Grimoaldus.

Infatti in una carta di Montecassino, datata 1094 e pubblicata fin dal 1926 dallo Inguanez⁴³, si identifica l’antefatto del documento del 1143: essa è la prova documentaria della concessione da parte del principe Riccardo (II), cui fa riferimento Grimoaldus all’atto della vendita (l.9) *peciam*

identificare con il Petrus *cantor*, che funge da testimone in un atto del 1144, dove compare tra i firmatari anche il nostro *precentor*: C.D.N.A., p.88,doc.L: 1144.

³⁶ Risulta tale ancora nel 1151: C.D.N.A., p. 103, doc. LIX: 1151.

³⁷ CH. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, VII, p.364 s.v. *scorzare*; p.362 s.v. *scorciararius*. Per gli *scorciararii* ovvero *scoraciarii* concentrati ad Aversa nel *suburbium quod dicitur scorciariorum* ovvero *scoraciarii* vedi *infra* n.89

³⁸ GALLO, *Aversa*, p.151.

³⁹ L. R. MENAGER, *Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicile (XI-XII siècles)*, in *Roberto il Guiscardo ed il suo tempo Atti delle prime Giornate Normanno-Sveve Bari 1973*, (Roma 1975), pp. 371-372.

⁴⁰ *Terra Gaufridi de Venabile*, C.D.N.A., p.79,doc.XLV:1142; E. JAMISON (a cura di), *Catalogus Baronum*, Roma 1972, p. 95, 509 (citato: *Cat. Bar.*); E. CUOZZO, *Catalogus Baronum. Commentario*, Roma, p.149,509 (citato: *Cuozzo, Comm.*).

⁴¹ I. GIORGI, *Confessione di vassallaggio fatta a Rainone di Sorrento dai suoi vassalli del territorio di Maddaloni*, «Bullettino dell’Istituto Storico Italiano», nr. 6, 1886, pp. 89-99.

⁴² Pressappoco nello stesso torno di tempo in cui è stipulata la nostra compravendita, un membro della famiglia, Leonardus Sorellus *filius quondam Hugonis Sorelli*, si definisce *qui sum unus ex baronibus Averse* (C.D.N.A., p. 87, doc.L: 1144) ed infatti risulta avere proprio in Aversa un feudo tra 1150 e 1152 (*Cat.Bar.*, p. 158,876).

⁴³ N. INGUANEZ, *Diplomi inediti dei Principi Normanni di Capua Conti di Aversa*, Montecassino 1926, p.13, doc.IV: 1094 (citato: Inguanez).

terre seu meum hortum situm habeo et preceptum quod ex ea nobis fecit secundus Richardus princeps; i dati coincidono: non solo la localizzazione *quae est foras portam Sancti Andree iuxta forum qui dicitur Sabbati*, ma soprattutto le confinazioni *ab alio latere fine terre Ivonis Novelli, ab uno capite terra Thome de Venabile* ed anche in questo caso l'appellazione familiare è Novellus.

Già l'Inguanez dubitava della genuinità dell'atto⁴⁴: sarebbe questo l'*escamotage* per giustificare la modifica dell'appellazione familiare in Novellus: sarebbe però una *lectio difficilior* che non solo non permetterebbe di fare dello Ivone qui documentato un altro membro dei Sorellus, ma porterebbe come conseguenza a dubitare della genuinità anche del documento del 1143, per cui l'Hugo Novellus qui citato non potrebbe risultare un Hugo Sorellus⁴⁵ ed oltretutto lo stesso termine *Curia* potrebbe risultare grafia errata per *curte/curtis*, nel qual caso il problema della eventuale identificazione di un soggetto feudale si risolverebbe autoeliminandosi.

In attesa che ulteriori documentazioni portino chiarimenti, non resta che attenersi al reale dato documentario e registrare, sia pure con riserva mentale, un nuovo gruppo familiare inedito nel circolo delle famiglie feudali aversane: i Novellus.

I Sorellus, che sembravano così destinati ad uscire dal panorama del nostro esame, in realtà vi restano perché formano con gli altri una endiadi: Sorellus e de Avenabile; due gruppi familiari di eguale livello sociale, che inevitabilmente finiscono col consolidare la propria forza con un legame di parentela: sulla fine del secolo (1195) un diploma dell'Imperatore Enrico VI ricorda⁴⁶ quale zio di Andrea de Avenabulo, figlio di Guglielmo de Avenabulo⁴⁷, un Bartholmeus Sorellus, di cui evidentemente una sorella aveva sposato il Guglielmo.

Questo, se per motivi cronologici, non può essere identificato con l'omonimo *baro aversano*⁴⁸, documentato dal *Catalogus Baronum*⁴⁹ può forse, sempre per motivi cronologici, essere identificato con quel Willelmus de Avenavile⁵⁰ che si sottosegna in una donazione a Montevergine di Meus de Avenavile *filius quondam Philippi de Avenavile*⁵¹; la presenza nello stesso atto fa pensare che tra donatore e testimone possa esserci una parentela e che l'ormai defunto Filippo possa essere stato un altro figlio del Guglielmo *senior*⁵², del cui padre porta il nome, accanto al Thomas che invece ripete il nome di quel bisnonno⁵³, che compare anche nella concessione del 1094⁵⁴.

Tutto sommato il negozio riportato nel documento si potrebbe quasi ritenere "banale";

⁴⁴ INGUANEZ, p.13.

⁴⁵ Ai livelli cronologici della vendita di Grimoaldus sono conosciuti in Aversa due personaggi che portano il nome Hugo Sorellus: si tratta di due fratelli e sono conosciuti dall'atto stipulato nel 1144 (*C.D.N.A.*, p. 87, doc.L: 1144) dal Leonardus citato alla n.42. Uno è il padre di questi, prima del 1132 aveva rinunciato a delle terre in favore della chiesa di S.Paolo ed appare morto da tempo; invece lo zio che, insieme al figlio Malgerius, ha portato *vim et calumniam de ipsis terris*, sembra ancora vivo. Un terzo personaggio di tal nome è noto: il più antico, conosciuto attraverso un atto stipulato dai figli Raynfridus ed Adde (*C.D.N.A.*, p. 397, doc.LI: 1091); nel 1091 appare defunto da tempo, per cui non può essere confuso, come invece fa il Gallo (*Aversa*, p.152) con un altro Hugo Sorellus, di un ramo della famiglia operante nell'Alto Casertano, documentato tra 1087 e 1114 come *dominus castri Miniani* (*R.N.A.M.*, V, p.117,doc. 444: 1087; p. 387, doc.556: 1114).

⁴⁶ CUOZZO, *Comm.*, p.249, 896.

⁴⁷ *C.D.N.A.*, p. 210, doc. CXII: 1181; p. 279, doc. CXLVII: 1195.

⁴⁸ *C.D.N.A.*, p. 139, doc. LXXVIII: 1160; p.154, doc.LXXXVII: 1165 *unus ex baronibus Averse*.

⁴⁹ *Cat.Bar.*, pp. 150, 825; 151, 826; CUOZZO, *Comm.*, p.226, 825.

⁵⁰ *C.D.N.A.*, p. 154, doc.LXXXVII: 1165. Il figlio è presente tra i firmatari *Ego Thomas filius eius consensi et subscripsi et habui tarenos II*.

⁵¹ *C.D.Verg.*,VI, p. 251, doc.567: 1173.

⁵² Per Filippo *C.D.N.A.*, p. 33, doc. XXII: 1124, dove è indicata una *Terra Richardi et Philippi de Venabulo*; Riccardo sarebbe quindi un fratello, ancora attivo nel 1142, *C.D.N.A.*, p.79, doc. XLV: 1142. Filippo invece nel 1131 è già morto e le proprietà vengono indicate *terra filiorum quondam Philippi de Venabulo*, *C.D.N.A.*, p. 47, doc.XXX: 1131; cf. ancora *C.D.N.A.*, p. 147, doc.LXXXIII: 1162.

⁵³ Thomas de Venabili (*senior*) « ...appartient au cercle des barons qui entourent le prince de Capoue lors des donations que celui-ci fait à S.Paolo de Aversa en octobre 1095 et decembre 1108 ... » L. R. MENAGER, *l.c.*(a n.39), p. 371 ; cf. INGUANEZ, pp. 15, 17 e 28, docc.V-VI e IX.

⁵⁴ Vedi n.43.

l'importanza del documento (per cui ben fece chi all'epoca provvide ad acquistarlo sul mercato antiquario ed immetterlo nei Depositi dell'Archivio di Stato di Caserta) risiede nel fatto che esso è uno dei pochi contributi documentari aversani dell'età normanna venuti alla luce dopo il 1926, anno per la documentaristica della Città particolarmente fecondo perché videro la luce contemporaneamente:

- i *Diplomi dei Principi normanni di Capua Conti di Aversa* ad opera di don Mauro Inguanez, dove erano quindici documenti aversani, di cui tredici di età normanna⁵⁵;

- il primo volume del *Codice Diplomatico Normanno di Aversa* ad opera di Alfonso Gallo⁵⁶.

Per le peripezie che accompagnarono la pubblicazione di questo volume, protrattasi per più di undici anni come conseguenza dello stato di guerra essendo stato messo in cantiere prima del 1915, il secondo volume, che doveva comprendere eventuali integrazioni, nonché gli indici tematici, non vide mai più la luce e tutto il materiale allo scopo raccolto fu, in seguito utilizzato dal Gallo per la compilazione di quel testo, *Aversa Normanna*, che vide la luce nel 1938 ed è stato per lunghi decenni l'unica opera riguardante Aversa scientificamente organizzata, pubblicata in epoca moderna⁵⁷.

Tuttavia era la "modernità" che vi faceva carenza: il che vuol dire i nuovi panorami di studio sull'Urbanistica intesa come "Storia dello sviluppo urbano"; Aversa nell'opera del Gallo, pur risultando dall'analisi che lo Studioso sviluppa sui dati documentari una Città con una sua consistenza edilizia, un suo territorio, dove si sviluppa un'economia feudale e l'organizzazione ecclesiastica, con una rilevante presenza di chiese e conventi, non è un'entità urbana che ha un suo antefatto, nasce, cresce e si sviluppa.

Come nella Mitologia greca la dea Atena nasceva già formata ed armata dalla testa del padre Zeus, così Aversa "nasce già fatta" nell'opera del Gallo: "...Aversa nacque con una sua propria fisionomia, inconfondibile, e la conservò in tutto il crescere ed il tramontare della sua potenza..."⁵⁸.

*"...I limiti della nuova città furono nettamente segnati, fin dal suo sorgere, con una trincea che la cingeva tutt'intorno e che fu ben presto sostituita dalle mura, distrutte poi nel 1135 dalle truppe di Ruggiero. La ricostruzione di esse ricominciò subito dopo..."*⁵⁹.

Nella visione del Gallo quindi primitivo limite, necessariamente precario ("trincea"), e cinta muraria, addirittura nella ricostruzione del 1135, coincidono per cui la Città appare in una sua situazione dimensionale cristallizzata *ab origine*, con quattro o cinque porte e sei parrocchie, che dividono l'abitato in altrettanti rioni⁶⁰.

Se si aggiunge che nel 1943 il Piccinato, nel contesto di una più generale analisi dell'urbanistica medievale, aveva dato di Aversa questa definizione: "...il più grandioso esempio di distribuzione radiocentrica e forse anche il più compiuto e ricco. Esso ci afferma con forza la volontà di uno sforzo teso a raggiungere una composizione unitaria nella quale il centro domina, subordinando a se secondo un preciso schema radiocentrico tutti gli altri elementi..."⁶¹, che in fin dei conti con la visione "radiocentrica" rafforzava l'interpretazione del Gallo di Aversa come "Città cristallizzata", si comprende perché *Aversa Normanna*, per altro opera pregevole, abbia avuto un "nefando" influsso sugli studi dell'urbanistica aversana quando cominciarono a svilupparsi a partire dagli anni '70.

Così mentre qualcuno andava a ricercare le origini della particolare forma negli "...schemi

⁵⁵ Vedi n.43.

⁵⁶ *Codice Diplomatico Normanno di Aversa* a cura di A.GALLO, Napoli, 1926 (citato: *C.D.N.A.*); Si tenga presente che sulla copertina compare la data 1927, mentre all'interno 1926.

⁵⁷ GUADAGNO, *Aversa*, pp. 54-55.

⁵⁸ GALLO, *Aversa*, p. IX.

⁵⁹ GALLO, *Aversa*, p. 65.

⁶⁰ GALLO, *Aversa*, pp.71-73.

⁶¹ L. PICCINATO, *Urbanistica medievale*, Firenze, 1943: si cita qui l'Edizione per Dedalo libri, Bari, 1978, p.37.

di città ideali simili a quelli rappresentati nei disegni della favolosa Bagdad...⁶², altri individuava ascendenze “cosmologiche”, per cui la Città nascerebbe regolata da principi esoterici e numeri cabalistici⁶³, oppure valenze “semiologiche”: “...questa struttura centripeta ripeteva sul piano topografico il modulo dell’organizzazione politico/amministrativa della nuova contea normanna...”⁶⁴.

Si dovette arrivare al 1990 perché, nell’ambito delle manifestazioni per il nono centenario della costruzione della Cattedrale, il contributo della Terriero aprisse una nuova strada di indagine⁶⁵: la Studiosa infatti non solo individuava il rapporto esistente tra la planimetria del nucleo antico e la maglia della centuriazione romana, entro cui la nuova Città si inserisce perfettamente⁶⁶, ma si sottraeva al pesante condizionamento tanto della “Città cristallizzata” del Gallo, quanto alla “radiocentricità” del Piccinato, incentrando la sua analisi sugli anelli stradali concentrici⁶⁷, che fanno assumere al nucleo storico quel particolare aspetto, nei quali individua il segno di più fasi di sviluppo della Città.

Il punto debole della sua analisi è quando riferisce⁶⁸ il nucleo minore centrale all’abitato preesistente all’arrivo dei Normanni, quel *Sanctus Paulus ad Aversa*, la cui esistenza è documentata alcuni anni prima (1022)⁶⁹ della presunta data di insediamento normanno nell’area aversana (1030?)⁷⁰: ci troviamo di fronte ad un sovradimensionamento spaventoso, e quindi inaccettabile, per un abitato che doveva essere costituito da un pugno di case, abitate da poche decine di persone ed appollaiate intorno alla chiesa, che prendeva nome dalla località.

In realtà dei tre nuclei, individuabili dagli anelli viari concentrici, si debbono identificare tre fasi, distinte e successive, dell’insediamento normanno⁷¹, dove la presenza dell’abitato preesistente diventa una realtà imponderabile, pur avendo costituito in origine l’attrattore per i sopravvenuti Normanni, localizzato come era in posizione baricentrica sull’asse mediano (*intercisivus*), che divideva in due la superficie della centuria.

Questo, nel nuovo assetto territoriale con la fondazione nell’860 della Capua nuova nell’ansa del Volturno e la scomparsa della vecchia, nel collegamento Capua(nuova)-Napoli era diventato un percorso viario: la *aversa via*, “la strada di dietro”, la cui appellazione diventa toponimo e, aggregato al Teonimo della intitolazione della chiesetta, caratterizzava l’abitato.

E’ indicativo che formatasi la Città, elevata a Vescovato e costruita la Cattedrale, quest’ultima continuasse la intitolazione a S. Paolo, verso il quale i sopravvenuti Normanni non avevano motivo di particolare venerazione, ma cui era dedicata la chiesetta dell’abitato precedente; ciò fa intendere come lo stanziamento normanno sia avvenuto ad immediato contatto con il nucleo preesistente e che la vecchia chiesa longobarda sia rimasta come l’edificio sacro della nuova comunità mista.

Se è pur vero che la Storiografia recente è indirizzata a vedere le bande normanne organizzate su contingenti di piccola consistenza di *milites* (cavalieri), rispetto alle poche decine

⁶² L. DI LERNIA, *Storia urbanistica di Aversa*, «Napoli Mobilissima», XIV, 1975, p. 30.

⁶³ A. CANTILE, *Dall’agro al comprensorio*, Firenze, 1984, p.68.

⁶⁴ E. Cuozzo, *Momenti del monachesimo benedettino nel Mezzogiorno medievale*, «Rivista Storica Irpina», 1-2 1990, p. 25.

⁶⁵ G. TORRIERO, *La Cattedrale nella storia*, in *La Cattedrale nella storia. Aversa 1090-1990 nove secoli d’arte*, Catalogo della Mostra, Aversa, 1990, pp. 11 – 36.

⁶⁶ G. TORRIERO, *l.c.*, pp.12 e 15.

⁶⁷ G. TORRIERO, *l.c.*, pp. 12, 16, 17.

⁶⁸ G. TORRIERO, *l.c.*, p. 16.

⁶⁹ B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*, Napoli, 1885, p. 10.

⁷⁰ Sui problemi circa la cronologia dell’insediamento normanno nell’area aversana: GUADAGNO, *Aversa*, p. 86 n. 118.

⁷¹ Quanto verrà esposto da questo punto fino alla successiva n.76, salvo alcune notazioni di nuova elaborazione messe particolarmente in evidenza, costituisce la rielaborazione di quanto precedentemente analizzato in: GUADAGNO, *Aversa*, pp. 82-110; G. GUADAGNO, “*Feist Averse atornoyer de fossez et hautes siepe*”(Amato di Montecassino, I c.39): *nascita di una Città normanna* Atti del II Convegno Nazionale Spezzano 1999, in «Castella», nr. 76, Roma, 2002, pp. 53-60, cui si rinvia.

degli abitanti indigeni, i sopravvenuti Normanni erano un nucleo estremamente consistente, perché ai *militēs* (cavalieri), si accompagnava tutto un corteggio di *servientes*⁷², uomini in armi, palafrenieri, servi ecc., per cui si doveva arrivare a più centinaia, se non al migliaio di individui.

Siccome lo stanziamento dei normanni avveniva con finalità militari è logico pensare che questi, sul primo momento (1030?), abbiano provveduto a costruire (ad immediato ridosso del nucleo preesistente, come si è detto) una di quelle strutture difensive già in uso da alcuni decenni nei loro paesi di origine: la “motta”.

Questa, come ci mostra il famoso “Arazzo di Bayeux”, consisteva in una elevazione artificiale a forma di monticello rotondo di modesta altezza e contenute dimensioni, ottenuta ammassando materiali di facile reperibilità: terra proveniente dallo scavo del fossato e pietrame raccolto sul posto; sulla cima veniva innalzata una torre in legname e dello stesso materiale era fatta la recinzione protettiva: una struttura quindi di costruzione poco costosa e rapida.

E’ ad una presenza siffatta che si deve attribuire la profonda caratteristica curvatura dell’asse viario NS, contenuto dal più interno degli “anelli” stradali; malgrado che la curvatura abbia la sua massima accentuazione in prossimità della Cattedrale, non può essere stato questo edificio a condizionare l’assetto stradale, essendosi venuto ad inserire nella realtà di Aversa dopo il 1059, 30/40 anni dopo la fondazione della Città: quando il tessuto viario era ormai stabilizzato da tempo.

Una volta costituitasi la Città (nel perimetro del più interno “anello” viario: 40/50000 mq.=4/5 ha) con una sua fortificazione, sia pure inizialmente fatta *de fossez et de hautes siepe* (Amato, I c. 39), ed inglobata all’interno del nuovo peri-metro la “motta”, questa (o quello che ne restava essendo in definitiva un ammasso di terra), perso ormai ogni significato difensivo, fu rasa al suolo per far posto al nuovo monumentale edificio sacro, lasciando comunque la traccia della sua presenza.

Fu proprio la presenza della Cattedrale che stimolò il primo ampliamento del territorio urbano, inglobando alla Città racchiuso dallo “anello” più interno la superficie limitata dal secondo “anello” viario: di fatto raddoppiandone la dimensione.

In fin dei conti Aversa era stata fin dall’inizio un punto di riferimento non solo per i Normanni, che giungevano incessantemente dalla terra di origine, ma anche per quanti vi si recavano spontaneamente: fossero i delinquenti dei contorni, che ne sfruttavano il “diritto d’asilo”, od anche Ebrei; la conseguenza di una così veloce crescita della popolazione fu l’andare ad abitare fuori del ristretto perimetro urbano e tale fenomeno di espansione spontanea segnò il superamento delle funzioni della cinta muraria, su cui incombeva la mole della Cattedrale.

L’ampliamento di questa con la costruzione dell’attuale profondo presbiterio, circondato dal deambulatorio modulato dalle cappelle radiali sul tipo delle architetture cluniacensi, costrinse ad abbattere le mura in quel tratto ed a ricominciare praticamente da capo coll’individuare i nuovi limiti urbani e con segnare il perimetro con opere provvisoriale, le quali non potevano essere che un altro fossato e terrapieno, corrispondenti al secondo “anello” viario, in attesa di sostituirli con un’altra cinta muraria, che comunque avrebbe comportato tempi lunghi.

Siccome i lavori di ampliamento della Cattedrale si datano tra terzo e quarto decennio del XII sec., si spiega in questa maniera perché nel 1135, all’approssimarsi dell’esercito di Ruggero II, Aversa apparisse “...cinta per resistere ai nemici piuttosto da un vallo che da un giro di mura...”(Aless. Teles., III 4): il vallo era il nuovo perimetro cittadino avanzato, da poco costituito, mentre le mura, pur evidenti, erano ormai arretrate, poco utili e, almeno in prossimità della Cattedrale, diroccate.

L’impatto con il Re Ruggero fu drammatico per la Città che gli si era ribellata: assediata ed occupata, sul momento fu saccheggiata e data alle fiamme, ma dopo qualche giorno subì una seconda più feroce distruzione di quanto potesse essere sfuggito; salvo poi essere ricostruita in forme ampliate per ordine dello stesso Re.

Ciò non avvenne per un suo tardivo moto di clemenza, anacronistico dopo la ferocia di cui

⁷² E. CUOZZO, *l.c.*(a n.16), p.000.

aveva dato dimostrazione accanendosi sulla Città, ma scaturì da un preciso calcolo strategico: Ruggero infatti, avendo assediato inutilmente Napoli, protetta da poderose mura, si era reso conto del valore strategico che poteva assumere Aversa per controllare e tormentare Napoli.

Salvo che, avendo motivo di non fidarsi degli Aversani, per il contegno per l'innanzi tenuto, se pure permise che la Città venisse ricostruita ed abitata dai precedenti abitanti, tenne verso di essi un atteggiamento molto prudente e diffidente.

Essendo più comodo esercitare un controllo su una Comunità agglomerata, piuttosto che sparpagliata su un territorio, Ruggero fece in modo che il nuovo perimetro urbano includesse non solo la Città nella dimensione del recente "ampliamento", ma quanto più possibile di quella "abbondantissima popolazione" che prima viveva fuori, aggiungendovi in seguito (come farà anche a Bari)⁷³ il controllo di un poderoso castello a ridosso delle nuove mura: quello malamente considerato di età aragonese e riprodotto in un quadro dell'Arcuccio datato 1468.⁷⁴

Nasce così la Città chiusa dal terzo "anello" viario: quella che invece, dal Gallo in poi, è ritenuta già esistente, distrutta e solamente ricostruita nella stessa dimensione nel 1135⁷⁵.

L'organismo che viene fuori dalla "Ricostruzione" è in realtà totalmente nuovo già nelle dimensioni: quadruplicata la superficie urbana rispetto alla Città "ampliata", che già l'aveva ampliata rispetto al nucleo del primo insediamento; in sostanza una novantina di ettari di terreno racchiuso dalla fortificazione, che doveva raggiungere uno sviluppo di circa due chilometri ed aveva inglobato non solo l'area del precedente nucleo urbano, ma anche tutto quanto si trovava ad esso esterno, come i nuclei intorno alle chiese di S. Giovanni e S. Andrea ed il *burgus Amalfitanorum*.

Sono quei nuclei esterni che costituiscono una peculiarità di Aversa: nati originariamente come valvola di sfogo del superaffollamento urbano, non vengono mai meno malgrado i successivi ampliamenti tendano a fagocitarli, rigenerandosi sempre nei nuovi spazi esterni; la loro vitalità, attraverso la documentazione, ancora nel XIII sec. è la più chiara dimostrazione del trend di ripopolamento ed accrescimento della Città, pur dopo il feroce trattamento ad opera di Ruggero II.

Ai livelli cronologici (1143) della pergamena dell'Archivio di Stato di Caserta l'impegnativa opera della "Ricostruzione" si può considerare ormai ad uno stadio avanzato⁷⁶: il grande recinto difensivo (le cui spese sono state accollate a tutto il tessuto sociale ed anche il Capitolo della Cattedrale ancora più di cinquant'anni dopo ne scontava il debito)⁷⁷ è completato e funge da limite di proprietà, che gli si addossano *non longe ab ecclesia S. Iohannis*⁷⁸ cioè dal di dentro della Città, dove, mentre i nuclei di abitazione si addensano intorno alle chiese, si individua una particolare presenza di aree libere di varia dimensione (*terra, petiola terre, prisa, clausura, presa terre*), anche all'interno dell'area dell'antico nucleo urbano ed a ridosso della stessa Cattedrale di S. Paolo⁷⁹.

Il fenomeno, che potrebbe essere la conseguenza dell'inglobamento delle aree già esterne all'area urbanizzata, quanto delle distruzioni arrecate da Ruggero, è più frequente nei primi anni della "Ricostruzione" per andare poi diminuendo dopo la metà del secolo; sono comunque aree libere intorno alle quali si sviluppano fenomeni speculativi con alte valutazioni⁸⁰.

⁷³ *Castellum civitatis quod pro eorum afflictione Rex Rogerius fabricari iusserat valde terribile et munitum, expugnaverunt*: FALCONE BENEVENTANO, *Chronicon* a cura di R. MATARAZZO, Napoli, 2000, p.158.

⁷⁴ Riprodotto in TORRIERO, *l.c.* (a n. 65), p.75; GUADAGNO, *Aversa*, p. 125 fig. 2a; GUADAGNO, *Feist Averse* cit. (a n. 70), tavv. VI e VII.

⁷⁵ Cf. n.59.

⁷⁶ Per quanto esposto da questo punto in poi cf.: GUADAGNO, *Aversa*, pp. 111-127.

⁷⁷ *Debito pro muniendis muris civitatis*: C.D.N.A., p. 254, doc. CXXXV: 1189.

⁷⁸ C.D.N.A., p. 82, doc. XLVII: 1143.

⁷⁹ C.D.N.A., p. 68, doc. XL: 1140.

⁸⁰ Come sembra evidente per una *petiola terre* sita *non longe a...ecclesia S. Pauli* e pagata 200 Tari (C.D.N.A., p. 70, doc. XLI: 1140), mentre una *petia terre et domus desuper fabritam* sita *in parrochia ecclesie S. Antonini* è valutata 120 Tari (C.D.N.A., p. 85, doc. XLIX: 1144) e una *domus* posta "sulla via (grande) detta di S. Maria" *in platea publica que dicitur de Sancta Maria* vale 240 Tari (C.D.N.A., p. 102, doc. LIX: 1151). Una *presa et domus furni...in ruga panecteriorum* vale 200 Tari (C.D.N.A., p. 116, doc. LXVII: 1155).

Se pure non si hanno indizi della presenza del Castello, forse non ancora operativo⁸¹, massiccia è invece la presenza documentaria delle cinque porte una delle quali (P. S. Andrea) perpetua l'onomastica di un varco precedente, mentre le altre (P. S. Maria; P. S. Giovanni; P. S. Nicola; P. Nuova) prendono nome in genere dagli edifici ecclesiastici che sorgono nei pressi; sono soprattutto un punto di riferimento urbano: molto sovente le proprietà, siano *extra* od *infra muros* "al di fuori" o "dentro" la Città, sono *iuxta, extra, non longe, prope* in rapporto con qualcuna di esse, che comunque svolgono la loro naturale funzione di collegamento tra la Città ed il suburbio. All'indomani della "Ricostruzione" per alcuni decenni all'esterno del perimetro della Città "nuova" tutto si appiattisce: tutto è genericamente *suburbium civitatis*, anche il "mercato del sabato" (come risulta anche dal nostro documento, che è un indizio della vitalità economica dell'area) il quale per altro è l'unica e più antica area rimasta sempre esterna alla Città e nello stesso punto.

Esso si sviluppa infatti già all'epoca (1070)⁸² della "prima città murata" come elemento esterno: all'inizio è solo un'area di mercato, intorno cui si individuano terreni coltivabili, strutture commerciali ed abitazioni: queste ultime col tempo divennero tante da giustificare la costruzione (1094)⁸³ di una chiesa, S. Andrea, che all'epoca, pur esterna all'antico recinto urbano, dà il nome ad di quelle porte.

Sarà solo in seguito al processo innescato dalla "Ricostruzione" che si configura dopo la metà del secolo con una sempre crescente presenza di *domus* e la "promozione" a "parrocchie" non solo di chiese già da tempo (1097)⁸⁴ esistenti (S. Giovanni: 1140)⁸⁵, ma anche di altre di recente costruzione⁸⁶, e comunque diversi decenni dopo (1175)⁸⁷ che il nucleo abitato sviluppatosi intorno al "mercato del sabato" si configurerà come *suburbium mercati sabbati*, iniziando praticamente appena al di là del *fossatum civitatis*⁸⁸.

Comunque questo è un fenomeno che interessa altre aree esterne alla Città: quelle lungo le direttrici che si pongono come prolungamento delle porte urbane, soprattutto verso N (evidentemente sotto la sollecitazione del collegamento con il retroterra capuano) dove fuori le nuove porte S. Giovanni e S. Maria i nuclei si moltiplicano; all'esterno della prima infatti si individuano il *suburbium piscatorum* ed il *suburbium porte S. Iohannis*, mentre fuori la seconda si collocano il *suburbium Summensium* ed il *suburbium quod dicitur scorciariorum* ovvero *scoraciariorum*.

La particolare onomastica di due di questi però fa intravedere fenomeni più complessi che non il già menzionato *trend* di accrescimento e ripopolamento della Città: si possono individuare nella concentrazione in determinate aree all'esterno del nuovo nucleo urbano sia dei *piscatores* (quanti cioè erano dediti alle attività legate alla pesca, nonché alla manipolazione e commercializzazione del pescato), sia degli *scorciararii* o *scoraciarii* (quelli cioè dediti ad attività collegate con alcune fasi della lavorazione di cuoi e pelli: di cui fa parte il Rotbertus *scorzarius*, testimone "laico" del nostro documento)⁸⁹, forme di razionalizzazione dell'organizzazione urbana

⁸¹ Il fatto che ancora nel 1144 (*C.D.N.A.*, p. 85, doc. XLIX: 1144) il *castellum civitatis*, cioè la torre fortificata collegata alla prima cinta muraria, che controllava lo sbocco verso l'esterno della strada che passava davanti S. Paolo (vedi: Guadagno, *Aversa*, pp.88-91 e tav.VIIa) non sia qualificato *vetus*, come avviene invece nel 1217 quando è ormai presente il "nuovo" (*Codice Diplomatico Svevo di Aversa* a cura di C.Salvati,I,(Napoli 1980), p.179,doc.88: 1217; citato: *C.D.Sv.A.*), potrebbe forse giustificare l'ipotesi che questo castello non fosse ancora operativo; cf.: Guadagno, *Aversa*, p.109 n.227.

⁸² *R.N.A.M.*, V, p. 45, doc.412: 1070.

⁸³ INGUANEZ, p. 13, doc. IV: 1094

⁸⁴ *R.N.A.M.*, V, p. 228, doc.488: 1097.

⁸⁵ *C.D.N.A.*, p. 360,doc. XXXV: 1124.

⁸⁶ S. Nicola documentato per la prima volta nel 1151(*C.D.N.A.*, p.331,doc. XIII: 1151) come *parrochia* nel 1174 (*C.D.N.A.*, p.175,doc.IIC: 1174); S.Maria a Piazza documentata anch'essa per la prima volta nel 1151 (*C.D.N.A.*, p.192,doc.LIX: 1151) come *parrochia* nel 1198 (*C.D.Sv.A.*,I, p.11,doc.5: 1198).

⁸⁷ *C.D.N.A.*, p. 177, doc. XCIX: 1175.

⁸⁸ *C.D.Sv.A.*, I, p. 118, doc. 58. 1201.

⁸⁹ Vedi n.37.

con l'allontanamento dalle aree abitative di attività lavorative fastidiose od addirittura dannose per salute pubblica ed una più civile abitabilità.